

GIACOMO CORNA PELLEGRINI

L'IMMAGINAZIONE NELLA RICERCA STORICA E GEOGRAFICA (*)

L'immaginazione negli animali e nell'uomo. – Secondo alcuni etologi, molti animali, prima dell'uomo, hanno dimostrato il bisogno oltre che di conoscere anche di immaginare: per procacciarsi cibo e riparo, nonché per riprodursi, cioè per garantire la propria sopravvivenza, come individui e come specie. Essi hanno dovuto non solo conoscere le caratteristiche essenziali dell'ambiente in cui vivono, ma anche immaginare i caratteri diversi di altri ambienti in cui trovare cibo, se questo difetta, o in cui riprodursi in opportune condizioni ambientali per l'accoppiamento e per la prole. Le migrazioni periodiche di molti animali, tra territori anche lontanissimi, sono uno degli esempi di questo fenomeno. Quanto di ciò sia istintuale e quanto consapevole è certo difficile dire. Il lento progresso di consapevolezza della diversità, tra conoscenza diretta della realtà e immaginazione di un'altra realtà, diversa dalla prima, fu probabilmente la linea centrale di evoluzione dai primati agli ominidi e poi all'*homo sapiens sapiens*.

La conoscenza della realtà esterna muove dal livello sensoriale (la vista, il tatto, l'udito, l'olfatto, il gusto) e si approfondisce attraverso procedimenti di connessione tra i diversi fenomeni percepiti: essenziale quello di «causa-effetto». L'immaginazione nasce, a sua volta, da una qualche conoscenza della realtà, e procede aggiungendo però nuovi elementi, non constatati in alcun modo attraverso i sensi, ma invece inventati, connessi in modo nuovo tra loro o creati dalla mente. Essi vengono proiettati a costituire una realtà virtuale di forme, colori, suoni, odori, gusti che tuttavia possono ritornare anche vivissimi a livello sensoriale, ed essere così in vario modo percepiti, quasi fossero essi stessi una realtà. L'attività onirica esemplifica perfettamente questa forma del pensiero, così come lo fanno i «sogni ad occhi aperti», che spesso contraddistinguono il dormiveglia. Non a caso già Aristotele affermava che «l'anima non pensa mai senza immagini» (III libro de *L'Anima*, I, 413°, 11).

(*) Testo della relazione presentata al *Convegno di studio per insegnanti della scuola elementare-media-superiore «L'immaginazione nella costruzione del sapere storico e geografico»* (Milano, 1° aprile 2003).

Ben prima che nella ricerca scientifica, l'immaginazione si è manifestata come una delle doti caratteristiche della specie umana. Forse, a sospingere un primate a reggersi sui due arti posteriori, usando quelli anteriori per meglio strappare frutti da un ramo più alto, fu soltanto la necessità di cibo, ma quella esperienza esigeva pure l'immaginazione che la posizione eretta sarebbe stata efficace per raggiungere lo scopo. Ugualmente si deve pensare della lavorazione di strumenti litici, con i quali cacciare, scuoiare le prede, difendersi o attaccare, oppure della utilizzazione del fuoco per cuocere alimenti o riscaldarsi. Nella domesticazione di piante e animali, cioè nella rivoluzione agricola del Neolitico, l'immaginazione giocò un ruolo ancora più determinante. Pensare che dallo spargimento di semi nel terreno ci si potesse attendere, dopo molti mesi, la crescita di cereali e piante; oppure che allevando degli animali essi avrebbero potuto dare, dopo anni, risorse fondamentali alla vita dei loro pastori, esigeva attenzione al mondo circostante (che prometteva quelle cose, se ben osservato), ma esigeva altresì la capacità di *posticipare la gratificazione* di fatiche attuali, in attesa di benefici futuri: esigeva immaginazione (Corna Pellegrini, 2002).

L'immaginazione ha sorretto tutte le straordinarie realizzazioni delle grandi civiltà antiche in Oriente, Occidente e nel Nuovo Mondo precolombiano. Senza di essa non avremmo i magnifici monumenti che l'archeologia ogni giorno ci rivela. Anche tutte le grandi scoperte geografiche del Rinascimento esigevano, nei loro protagonisti, la capacità di immaginare nuove rotte per raggiungere mete lontane, ambite per la loro pensata ricchezza. Ugualmente, nelle invenzioni iniziali e successive della rivoluzione industriale sempre fu necessaria grande e acuta immaginazione per sostituire al lavoro manuale quello delle macchine, alla forza umana o animale quella del vapore, poi dell'elettricità, dei carburanti fossili, infine dell'energia nucleare, solare ed eolica. L'immaginazione ha sorretto anche tutte le utopie sociali, da quelle di Tommaso Moro a quelle dei movimenti sessantottini, che reclamavano «l'imagination au pouvoir».

L'immaginazione nella ricerca scientifica storica e geografica. – Ma veniamo alla ricerca scientifica. Forse è leggenda che Isaac Newton abbia intuito la *legge di gravitazione universale* vedendo cadere una mela da un albero. E' più probabile che abbia riflettuto a lungo sulle teorie già espresse in proposito da Galileo e da Keplero. Certamente gli fu però necessaria una straordinaria immaginazione per visualizzare il moto degli astri, come governato da una *forza centrifuga*, che li spingerebbe verso una rotta rettilinea, se non contrastata dalla *forza di gravità*, esercitata da ogni corpo celeste, rispetto a quelli del loro intorno. Il pensiero scientifico, in ogni campo della scienza, è sempre partito dalla osservazione dei fatti. Cercandone una spiegazione ha dovuto formulare delle ipotesi, cioè esercitare l'immaginazione di un concatenarsi di cause, capaci di produrre certi effetti. Ciò resta sempre da sottoporre a verifica, possibilmente in via sperimentale, per avallare appunto l'ipotesi da cui si è partiti. Se quella conferma non risulta possibile o è negata, diviene necessario formulare altre ipotesi interpretative, con nuova capacità immaginativa da parte dello scienziato. In

tutte le scienze sperimentali questa è una strada obbligata. Lo è anche nella ricerca storica e geografica (Aversano, 2001).

Nella ricerca scientifica si impongono inoltre, abitualmente, extrapolazioni (da singoli *campioni* esaminati, rispetto all'*universo* dei fenomeni studiati), nelle quali ciò che non è direttamente conosciuto comporta venga in qualche modo immaginato. A sua volta la ricostruzione storica di fatti del passato (la cui precisa conoscenza è sempre soltanto parziale) si avvale costantemente dell'immaginazione come strumento di connessione dei fatti tra loro. Non diversamente si comporta la ricerca geografica. Per quanto analitica possa essere, inevitabilmente le sfugge una miriade di aspetti del territorio, la cui esistenza e i cui caratteri debbono essere tenuti in conto quando si voglia dare di un ambiente, dei suoi abitanti e dell'organizzazione territoriale una visione complessiva, necessariamente più sintetica della realtà stessa. Fu tra i primi Alexander von Humboldt ad applicare questa metodologia descrittiva e interpretativa nel suo viaggio in America Meridionale, non limitandosi a descrivere ciò che incontrava lungo i suoi itinerari, ma tentando di fornire, in virtù dei *campioni* osservati, una rappresentazione delle intere regioni attraversate.

Nella interpretazione dei fatti storici è necessaria, anzitutto, la ricostruzione dei fatti stessi, attraverso tutte le fonti disponibili; ma non meno necessario è cogliere le motivazioni che in molti dei loro protagonisti li hanno generati. Le vicende storiche sono infatti, per gran parte, accadimenti legati alla volontà e all'agire degli uomini. Soltanto cercando di capire cosa li abbia mossi si può sperare di giungere al senso delle cose che la storia registra. Tutto ciò esige, dallo storico, un continuo lavoro di immaginazione e di intuizione. A questo proposito vale la pena di approfondire le sottili differenze esistenti tra immaginazione e intuizione. Quest'ultima, secondo il *Dizionario Italiano Ragionato* (Firenze, D'Anna Sintesi, 1988), significa «afferrare con la mente in modo immediato, senza l'intervento della riflessione, del ragionamento, per una sorta di illuminazione interiore, di atto istintivo che permette di cogliere la sostanza di una situazione, e i modi migliori per risolverla». A sua volta l'immaginazione sarebbe, invece, la «capacità di elaborare con libertà e fantasia i dati dell'esperienza e i prodotti del pensiero». Benché spesso usati come sinonimi, è dunque più appropriato, nella ricerca scientifica, parlare di immaginazione, perché essa muove abitualmente da una osservazione, fa parte di un ragionamento, anche se talvolta, nel procedere della indagine, può aversi un salto di qualità, proprio *una sorta di illuminazione interiore*, che è invece tipica dell'intuizione.

La ricerca geografica, a sua volta, muove tradizionalmente dalla osservazione diretta. La geografia è nata come descrizione di paesaggi e popoli direttamente osservati e descritti da chi li aveva conosciuti. Così nacquero le pagine di Erodoto, Giulio Cesare, Marco Polo e tanti altri viaggiatori, capaci di narrare i loro incontri e le loro imprese. A partire dai secoli dell'illuminismo, la geografia ha però anche cercato spiegazioni a ciò che descriveva, ha accettato la sfida di interpretare i caratteri dei paesaggi rappresentati, nonché la vita delle comunità umane descritte (Bianchi, 1985; Dardel, 1986). Ciò essa fa con l'ausilio di molte scienze naturalistiche e antropiche: geologia, climatologia, biologia, botanica,

zoologia, nonché antropologia, sociologia, politologia, economia e massimamente proprio con l'aiuto della storia.

Ogni lettura interpretativa di popoli e paesaggi richiede che alla osservazione di realtà e fenomeni delle diverse parti della Terra si coniughi la ricerca delle loro cause, recenti o lontanissime: le une e le altre vanno dapprima ipotizzate e poi dimostrate. Il procedimento è obbiettivamente complesso perché le cause che hanno generato qualunque ambiente geografico sono sempre numerose, si sovrappongono e si intrecciano, lasciano spesso largo margine di discrezionalità all'osservatore per definirne il ruolo. Pur partendo da dati di fatto presunti certi, restano sempre scoperti molti tasselli del *puzzle* ricognitivo realizzato. A coprire quei tasselli, così come a intrecciare opportunamente la varietà dei fattori di ogni specifico ambiente, vale soltanto l'immaginazione. Ciò è vero per il passato, ma altrettanto è vero per la realtà presente (Biffali Dezutti e Torre, 1996).

Immaginare ciò che non si conosce è procedimento abituale, ma anche delicato e talora foriero di errori. Tutta la cartografia storica offre testimonianza del tentativo, continuamente rinnovato e perfezionato, di dare una forma e un volto a territori ancora sconosciuti, o mal conosciuti. Nel «grande oltre» della cartografia cinese o nell'«*hic sunt leones*» della cartografia medievale occidentale, i confini delle terre erano soltanto abbozzati, proprio perché erano soltanto immaginati (Clivio Marzoli, 1985). Anche la storia delle esplorazioni geografiche ha visto costantemente l'immaginazione come spinta alle imprese di nuova conoscenza della superficie terrestre, ma ha anche dimostrato come essa possa talora risultare fallace. La scoperta del Nuovo Mondo, da parte di Cristoforo Colombo, fu il risultato dell'erronea immaginazione che un solo oceano separasse l'Europa dall'Asia orientale. Si trattò di una straordinaria, anche se fortunata, lezione, cui Colombo ebbe difficoltà ad adattarsi, finché la spedizione di Magellano non pose fine a ogni dubbio.

Pur tenendo conto di tutto ciò che di una organizzazione territoriale è osservabile, misurabile e quantificabile, sarebbe spesso impossibile descrivere i caratteri culturali di un territorio e dei suoi abitanti senza ricorrere a una lettura e a una interpretazione in gran parte soggettive, legate alle capacità immaginative di chi tenta di rappresentarli e di comprenderli, attraverso la loro cultura immateriale. Ciò è facilmente rilevabile, ad esempio, in quelle descrizioni che procedono da una ispirazione letteraria o artistica, ove spesso l'autore ricorre a metafore, sottolineature di singoli aspetti, sovrapposizione di diverse chiavi di lettura, che sono tipiche di intelletti immaginativi. La *Veduta di Deft* di Vermeer, giudicata da Proust «il più bel quadro del mondo», offre un celebre esempio di lettura immaginativa di quella città e del suo ambiente di vita che nessuna fotografia, per quanto precisa e accurata, avrebbe saputo dare.

Nella loro essenzialità, nella inevitabile incompletezza, nella loro stessa ambiguità e soggettività, la ricostruzione storica dei fatti, la rappresentazione geografica della superficie terrestre, e perfino quella cartografica, hanno anche uno straordinario potere evocatorio (Corna Pellegrini, 1993). Al di là delle parole, dei dati e dei segni grafici in cui si esprimono, esse infatti suggeriscono tutto

ciò che quei messaggi sottintendono, lasciando peraltro all'utilizzatore della descrizione storica o geografica e all'osservatore della carta geografica la responsabilità, il gusto, la ricchezza dell'evocazione. Geografia e carta geografica, non meno che le rappresentazioni della storia, sono dunque anche straordinari catalizzatori dell'immaginazione: non fosse che per questa loro qualità meritano un tributo di riconoscenza da parte dei loro fruitori.

Storia delle relazioni internazionali, geopolitica e immaginazione. – Volendo proporre una applicazione di queste riflessioni a fenomeni vicini all'esperienza odierna, scelgo di parlare di alcuni aspetti della storia delle relazioni internazionali, e poi del turismo, perché in entrambi i casi l'immaginazione appare come un elemento significativo. Un'applicazione dei processi immaginativi all'ambito geo-storico può infatti farsi a proposito della geopolitica, che pertiene sia alla storia che alla geografia. I contrasti geo-politici hanno generalmente le loro radici nella difficile convivenza, su uno stesso territorio, di popolazioni culturalmente diverse, nessuna delle quali tollera l'influenza e peggio il controllo che altra da sé propone o impone. La distanza, spesso, non è tanto d'ordine etnico, bensì culturale (spesso religiosa, ideologica o soltanto di costumi sociali) (Alietti, 1998). Essa si fa tanto maggiore quando risulta difficile o addirittura impossibile percepire il punto di vista altrui. Gli israeliani, ad esempio, che non vogliono capire i palestinesi, e questi che si rifiutano di capire i primi. Non si sa o non si vuole capire le altrui modalità di interpretare il senso della vita e quello della comunità. Cercare di coglierle, non solo con l'aiuto razionale di dati oggettivi, ma anche con l'immaginazione, sarebbe uno strumento di conoscenza interessante: l'immaginazione si farebbe cognitiva.

Una delle modalità più importanti e delicate dell'immaginazione è quella di porsi «nello sguardo altrui». Ciò è operazione complessa, ma densa di risultati in molti campi. Per esempio, la comprensione dei beni culturali presenti nel proprio territorio è talora facilitata dal cercare di vederli con occhi diversi dai propri (Corna Pellegrini, 1999). Goethe, con la sua attenzione al castello semidistrutto di Malcesine, sul lago di Garda, mostrava agli stupiti abitanti di quel paese l'importanza delle sue rovine, che essi avevano sempre considerato inutili. La stessa riflessione sui caratteri e i costumi del proprio gruppo sociale è resa più viva se accostata all'immagine che essi riflettono su osservatori stranieri ed esterni. Un abitante della boscaglia, giunto in una realtà moderna, trova inammissibile che le mandrie vivano chiuse in una stalla, anziché muoversi libere tra i campi; quando vede una scala mobile, si domanda come mai si muova continuamente quello strano tappeto. Inconsapevolmente, egli ripropone così, a uomini della modernità, una riflessione sul loro stesso modo di vivere.

Altrettanto si può dire per quanto riguarda la difficile convivenza di due diverse comunità, viventi nello stesso territorio. Nel rapporto di una popolazione con il proprio territorio, l'immaginazione è spesso legata a elementi simbolici. Essi ne accentuano una sorta di possesso che, in quanto tale, pretende di essere esclusivo e monopolistico. La stessa *nazione*, secondo taluno, altro non sarebbe

che una *comunità immaginata*. Risulta perciò non immaginabile (e quindi inaccettabile) che altri possano, rispetto a quel territorio, percepire un eguale rapporto di appartenenza (Eriksen, 1993). Si tratta infatti di immaginare qualcosa di sgradevole, soprattutto quando viene caricato di elementi fortemente simbolici. Gli unionisti che nell'Irlanda del Nord marciano in parata per le strade intendono simboleggiare, per loro e per i loro avversari repubblicani, un possesso del territorio molto più pesante di quando lo percorrono individualmente.

Il problema resta quello di porsi invece nel punto di vista antagonista e sforzarsi di capirlo, e prima ancora, appunto, di immaginarlo. Così come è necessaria a livello scientifico, l'immaginazione può essere infatti strumento essenziale anche a livello sociale e politico, per comporre divergenze altrimenti insanabili. Il rifiuto o l'incapacità di porsi mentalmente in un punto di vista antagonista al proprio è forse la radice prima dell'odio tra comunità di diversa cultura, che convivano in uno stesso territorio: *butu* e *tutsi* in Ruanda, serbi e albanesi in Cossovo, unionisti e repubblicani in Irlanda del Nord, bianchi e africani in Sudafrica, pakistani e indiani in Kashmir, cristiani e islamici in Indonesia (Moffa, 1999).

Riuscire a immaginare il punto di vista antagonista al proprio (soprattutto quando si tratti non di singole persone, ma di intere comunità e popoli) è solo il primo passo per il superamento dei contrasti. Il passo successivo consiste, non tanto nell'accettazione del punto di vista altrui, quanto nel rispettarlo come legittimo, e nel rinunciare a imporre il proprio con la forza. L'esercizio, invece, di un potere di comando o addirittura di oppressione della propria comunità sulla comunità altrui può rivelarsi inaccettabile alla controparte. La violazione di fondamentali diritti umani costituisce una di queste situazioni, limite estremo di una tensione che viene talora raggiunta dopo aver rinunciato al tentativo di «comprensione-immaginazione» dell'altrui punto di vista.

Turismo, immaginazione e cura di sé. – Passando a considerare i caratteri dell'immaginazione nel fenomeno turistico, merita esaminare alcuni caratteri che essa assume come strumento cognitivo nei confronti delle potenziali attrattive del turismo e, per questa via, come mezzo per la cura di sé. L'immaginazione turistica parte sempre anch'essa da alcuni dati di fatto (notizie, immagini del più vario genere, racconti), ma di lì procede con fantasia nel costruire paesaggi e incontri possibili, che spesso neppure l'interessato si rende ben conto da dove procedano. Talora, l'elaborazione intellettuale e psicologica intorno all'oggetto turistico del proprio desiderio continua per mesi, arricchendosi di particolari e attese che possono differire sempre più dalla realtà che sarà incontrata (Villamira, 2001). Immaginare è già, per molti versi, sperimentare, godere e vivere ciò che si attende di incontrare. Anche per l'immaginazione turistica (come del resto per molti altri aspetti della vita) vale l'avvertimento «val più la caccia della preda».

A questo proposito si pone una possibilità di utilizzare l'immaginazione turistica come strumento per la cura di sé. Ciò richiede qualche impegno nel rac-

cogliere spunti sufficienti affinché l'immaginazione si ponga in moto; esige anche si raggiunga una certa concentrazione nel visualizzare (ovviamente immaginando) non solo i caratteri generali dei luoghi da visitare, ma piuttosto alcune loro analitiche componenti: i paesaggi, i monumenti, ma anche gli spostamenti, le attese, gli alberghi. Entro ad esse si può collocare virtualmente se stessi, reagendo con il piacere, la fatica o la delusione che quegli aspetti del turismo potranno eventualmente dare. Questa pratica, che chiamerei *psico-geografica*, è molto utile soprattutto per evitare esperienze difficili, che comunque ogni conoscenza turistica può dare. Basti pensare alle attese che ogni viaggio comporta: in aeroporto, nell'assegnazione di una camera d'albergo, per il ritardo all'appuntamento di un componente del gruppo. Averne consapevolezza già prima di partire da casa evita la sorpresa di incontrare queste difficoltà sul proprio cammino come se fossero impreviste. Insomma: immaginare qualche aspetto negativo del viaggio è già, in parte, esorcizzarlo e diminuirne l'impatto (Corna Pellegrini, 2000).

Parallelamente, si può invece immaginare in anticipo il piacere del fare turismo. Così come il ricordo di un viaggio piacevole introduce nella quotidianità un elemento di sollievo alla ripetitività di una vita forse abitudinaria, altrettanto è della preventiva immaginazione di un'esperienza turistica in programma. Anche in questo caso bisogna però andare oltre gli stereotipi che la pubblicità o altri *media* offrono. Occorre fare mente locale a modalità più analitiche e personali di futuro approccio ai luoghi e alle persone che si incontreranno. Immaginare un viaggio a Venezia diventa fonte ben più precisa di piacere quando il pensiero vada alle sensazioni che si proveranno camminando lungo qualche calle solitaria; per qualche altro sarà, invece, l'emozione di trovarsi al centro del carnevale veneziano. La Venezia da cartolina è soltanto la porta d'ingresso di un'avventura che ognuno può realizzare personalmente già col pensiero.

Immaginare un viaggio, o ricordarlo, assume allora valore del tutto simile al piacere di leggere un buon romanzo o assistere a un film avvincente. In una certa misura, ci si traspone in un altro tempo, un altro luogo e un'altra vita, assumendo una buona parte degli stimoli e delle percezioni che essa può dare. Qualche volta la cura di sé imporrebbe invece di rinunciare a viaggiare e limitarsi soltanto a immaginare di farlo. E' questo il caso di chi con troppa leggerezza si avventura senza preparazione in realtà difficili da affrontare. Sottovalutare le difficoltà organizzative, climatiche o umane di un viaggio dipende dal non averlo adeguatamente immaginato in quei dettagli e in quei particolari che pure era possibile intravedere. Questo non significa evitare ciò che è inevitabile, cioè l'imprevisto (che fa parte importante di ogni viaggio), ma invece ridurre le possibilità sgradevoli o pericolose.

L'aspetto forse più importante dell'immaginazione nell'esperienza turistica riguarda, però, la lettura interpretativa che essa necessariamente accompagna nell'incontro con un paesaggio, monumento, gruppo sociale o singola persona. La vista e l'approccio di una meta turistica, qualunque essa sia, trasmette un senso di novità che di per sé rappresenta un fatto significativo; un elemento ulteriore di interesse può risultare il godimento estetico o psicologico che quel-

l'incontro consenta; ma un terzo e altrettanto importante momento è quello di una comprensione più profonda della realtà con la quale si è venuti a contatto. E' quanto riguarda la *decodifica* del paesaggio antropo-geografico incontrato e delle sue componenti.

Avvicinandosi alle piramidi di Giza è impossibile non provare il senso della loro eccezionalità. Difficile è anche non restare ammirati e stupiti per la bellezza del paesaggio che esse configurano. Altrettanto significativo è, però, immaginare il significato sacrale e sociale che esse hanno avuto nella storia dell'Egitto; le modalità tecniche con le quali sono state costruite, in epoca ben lontana dalla tecnologia industriale moderna; infine i protagonisti umani di quelle straordinarie costruzioni. Insomma, per apprezzare appieno quelle realtà, bisogna conoscerne in qualche misura la storia, e al suo interno immaginare quanto di essa resta ancora oscuro e misterioso. Basti pensare che sulle modalità costruttive delle piramidi ancora sussistono teorie tra loro abbastanza diverse. Chi vada invece a New York, dopo aver alzato gli occhi a percepire la cima dei grattacieli, trova ulteriore interesse nella comprensione del come essi sono stati realizzati, perché proprio lì, e perché così concentrati. Molti documenti aiutano, ma l'immaginazione è importante per avvicinarsi e fare propria quella realtà. Visitando una tribù del Borneo, ancora allo stato primitivo, si avverte pure altrettanto viva la voglia di capire come e perché abbia lì vinto, invece, la ripetitività. Immaginare la diversa e svariata modalità evolutiva dei vari popoli e territori della Terra è uno dei momenti forti di ogni esperienza turistica. L'arricchimento che ciò comporta è un aspetto molto bello della cura di sé.

Un diverso aspetto dell'immaginazione turistica attiene l'impossibilità, in qualunque viaggio, di vedere ogni cosa; quindi l'opportunità di immaginare ciò che non si abbia il tempo o la possibilità di raggiungere. Anche in questo caso bisogna partire da qualche informazione (guide, carte geografiche, racconti) e riuscire a tradurla in immagini mentali più precise, valutando gli ostacoli o le fatiche (fisiche, pecuniarie o altre) che si frappongono al raggiungimento dei luoghi. Solo da un corretto bilancio costi-benefici può discendere la scelta di rinunciare a una meta, oppure di perseguirla a ogni costo. Chi va in montagna o per mare dovrebbe sempre avere capacità di immaginazione per valutare i rischi che corre, confrontandoli con la soddisfazione o il piacere che potrebbe offrire l'esperienza da intraprendere. Chi guida un'automobile dovrebbe sempre aver presente l'immagine di ciò che accade quando, per imprudente sottovalutazione dei rischi connessi alla velocità o ad altro, qualcosa non funziona. *Immaginare per vivere* potrebbe essere addirittura lo *slogan* di una campagna per la prudenza nelle strade, come suggeriscono le gigantografie di incidenti stradali poste a monito per chi guidi.

L'immaginazione può moltiplicare l'esperienza del viaggio quando si avvalga dell'apporto di punti di vista diversi dal proprio. Ascoltare o trasmettere tra compagni di viaggio le impressioni che esso suscita in ciascuno è un modo semplice per immaginare e capire, secondo una diversa prospettiva, gli stessi oggetti o le stesse persone che si sono incontrate. Ciò esige, naturalmente, una reciproca attenzione a ricevere e a trasmettere immagini e pensieri che ognuno

ha elaborato attraverso l'esperienza del viaggio. Porsi *nello sguardo altrui* è un mezzo utile per moltiplicare la propria immaginazione e cogliere prospettive più vaste e forse più complete delle realtà incontrate.

Saggezza dovrebbe essere esercitata, da ogni turista, anche nell'immaginare che cosa pensi di lui chi lo accoglie nel proprio paese o nel proprio villaggio. Già la buona creanza detta comportamenti di rispetto per i propri ospiti, ma ancor più giova l'immaginazione di quale effetto possa produrre su di essi il nuovo venuto, il suo abbigliamento, il suo modo di fare, il suo modo di spendere il denaro. Spesso basta a sollecitare tale immaginazione la profonda differenza di aspetto e situazioni in cui si trovano i turisti e i propri ospiti. In altri casi, qualche informazione in più sulla cultura delle persone che si incontrano può invece facilitare l'immaginazione degli effetti che la propria presenza produca su chi si incontra.

La cura di sé è un dovere e una necessità primaria per ogni persona. Una capacità e una volontà immaginativa ben indirizzata possono renderne più facile la realizzazione. Nell'esperienza turistica si danno molte occasioni per affinare queste modalità del vivere. Una volta acquisite, esse tendono anche a trapiantarsi nella vita quotidiana. Si può ottenere così un allargamento permanente delle proprie conoscenze, delle proprie sensibilità e dei propri rapporti con il mondo esterno. La cura del proprio paesaggio interiore diventa una modalità per aumentare (e anche per migliorare) le esperienze realizzabili al di fuori di noi. L'immaginazione, come già dicevo, si fa cognitiva, e può diventare uno strumento permanente per vivere meglio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALIETTI A., *La convivenza difficile*, Torino, L'Harmattan Italia, 1998.
- AVERSANO V., *Ricerca e didattica in Geografia. Dalla teoria all'applicazione*, Salerno, Elea Press, 2001.
- BIANCHI E. (a cura di), *Geografie private*, Milano, UNICOPLI, 1985.
- BIFFALI DEZZUTTI D. e A.T. TORRE (a cura di), *Immagini dell'Altro nella cultura europea contemporanea*, Torino, L'Harmattan Italia, 1996.
- CHIOSSO G., *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*, Brescia, La Scuola, 1997.
- CLIVIO MARZOLI C. (a cura di), *Imago et mensura mundi. Atti del IX Congresso Internazionale di Storia della Cartografia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985.
- CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Nello sguardo altrui*, Milano, CUEM, 1999.
- CORNA PELLEGRINI G., *La terra degli uomini*, Roma, Carocci, 2002.
- CORNA PELLEGRINI G., *Realtà, immagine e immaginazione nella carta geografica*, in «BSGI», 1993, pp. 185-190.
- CORNA PELLEGRINI G., *Turisti viaggiatori*, Milano, Tramontana, 2000.

DARDEL E., *L'uomo e la Terra*, Milano, UNICOPLI, 1986.

ERIKSEN T.H., *Ethnicity and Nationalism*, Londra, Pluto Press, 1993.

VON HUMBOLDT A., *L'invenzione del Nuovo Mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

VON HUMBOLDT A., *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Mondo*, Roma, Palombi, 1986.

MOFFA C., *L'etnia fra invenzione e realtà*, Torino, L'Harmattan Italia, 1999.

IMAGINATION IN THE HISTORICAL AND GEOGRAPHICAL RESEARCH. – Imagination, a usual function of the human mind, has a peculiar importance in the scientific research. It is, in fact, essential in order to formulate any hypothesis to explain the facts studied by science; it is also essential in order to extract data from single samples to the studied universe and to link known data to the many others that are often unknown. This requires, anyway, special care and caution and in the text you can find examples of them both for what concerns geopolitics and the reflections about tourism.

Università di Milano, Istituto di Geografia Umana

giacomo.cornapellegrinis@tin.it